

CIVITAS EDUCATIONIS.
EDUCATION, POLITICS AND CULTURE
Rivista semestrale

Ambiti di interesse e finalità

Civitas educationis. Education, Politics and Culture è una rivista internazionale peer-reviewed che promuove la riflessione e la discussione sul legame fra educazione e politica, intesa come dimensione fondamentale dell'esistenza umana.

Tale legame ha caratterizzato il pensiero e le pratiche educative occidentali sin dai tempi degli antichi greci, così come testimonia il nesso *paideia-polis*.

La rivista vuole essere un'agorà in cui sia possibile indagare questo nesso da diverse prospettive e attraverso contributi teorici e ricerche empiriche che focalizzino l'attenzione sulle seguenti aree tematiche:

Sistemi formativi e sistemi politici;
Educazione e diritti umani;
Educazione alla pace;
Educazione alla cittadinanza democratica;
Educazione e differenze;
Educazione e dialogo interreligioso;
Educazione e inclusione sociale;
Educazione, globalizzazione e democrazia;
Educazione e cultura digitale;
Educazione ed ecologia.

Questa rivista adotta una procedura di referaggio a doppio cieco.

Aims and scope

Civitas educationis. Education, Politics and Culture is an international peer-reviewed journal and aims at promoting reflection and discussion on the link between education and politics, as a fundamental dimension of human existence.

That link has been characterizing western educational thinking and practices since the time of the ancient Greeks with the bond between *paideia* and *polis*.

The journal intends to be an agora where it is possible to investigate this topic from different perspectives, with both theoretical contributions and empirical research, including within its scope topics such as:

Educational systems and political systems;
Education and human rights;
Peace education;
Education and citizenship;
Education and differences;
Education and interfaith dialogue;
Education and social inclusion;
Education, globalization and democracy;
Education and digital culture;
Education and ecology.

This journal uses double blind review.

Founder:

Elisa Frauenfelder

Editor-in-chief:

Enricomaria Corbi

Editorial Advisory Board:

Pascal Perillo, Stefano Oliverio, Daniela Manno, Fabrizio Chello

Coordinator of the Scientific Committee:

Margherita Musello, Fabrizio Manuel Sirignano

Scientific Committee:

Massimo Baldacci (Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”), Gert Biesta (University of Luxembourg), Franco Cambi (Università degli Studi di Firenze), Enricomaria Corbi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Michele Corsi (Università degli Studi di Macerata), Lucio d’Alessandro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Luigi d’Alonzo (Università Cattolica del Sacro Cuore), Ornella De Sanctis (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Franco Frabboni (Università di Bologna), Elisa Frauenfelder (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Janette Friedrich (Université de Genève), Jen Glaser (Hebrew University of Jerusalem), Larry Hickman (Southern Illinois University Car-bondale), David Kennedy (Mont Claire University), Walter Omar Kohan (Universidade de Estado de Rio de Janeiro), Cosimo Laneve (Università di Bari), Umberto Margiotta (Università Ca’ Foscari Venezia), Giuliano Minichiello (Università degli Studi di Salerno), Marco Eduardo Murueta (Università Nazionale Autonoma del Messico), Margherita Musello (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Pascal Perillo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli); Vincenzo Sarracino (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Marie-Noëlle Schurmans (Université de Genève), Fabrizio Manuel Sirignano (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Giancarla Sola (Università degli Studi di Genova), Maura Striano (Università degli Studi di Napoli “Federico II”), Natascia Villani (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa – Napoli), Carla Xodo (Università degli Studi di Padova), Rupert Wegerif (University of Exeter)

Web site: <http://www.civitaseducationis.eu>

e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE



Centro di Ateneo per la Ricerca Educativa
e per l'alta formazione degli insegnanti e degli educatori

Civitas educationis

EDUCATION, POLITICS AND CULTURE

Anno IV
Numero I
Giugno 2015

Iscrizione al registro operatori della comunicazione R.O.C. n. 10757
Direttore responsabile: Arturo Lando

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 36,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
Costantino Virgilio: ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
Mimesis Edizioni, Via Monfalcone 17/19
20099 - Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca - Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, via Suor Orsola 10, 80135 Napoli
Phone: +39 081 2522251; e-mail: civitas.educationis@unisob.na.it

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857533407
Issn: 2280-6865

© 2015 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383
Fax: +39 02 89403935

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso, o per qualunque mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, senza la preventiva autorizzazione scritta della casa editrice. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Table of contents – Indice

<i>Enricomaria Corbi</i>	
Editorial	7
Editoriale	11

SYMPOSIUM

Educators Training. A challenge for the development
of the *Civitas educationis*

<i>Enricomaria Corbi, Pascal Perillo</i>	
Professions in education: an open issue	17
Le professioni educative: una questione aperta	23

<i>Paolo Orefice</i>	
Cittadini, saperi e professionisti della <i>Civitas educationis</i> terrestre. Scenario della formazione e della professionalità degli educatori e dei pedagogisti	29

<i>Vanna Iori</i>	
Identità professionale dell'educatore e del pedagogista: riferimenti normativi	51

<i>Silvana Calaprice</i>	
Sviluppo della professionalità educativa e pedagogica, tra ricerca di identità, formazione e lavoro. Il ruolo delle associazioni professionali	67

<i>Fabrizio Chello</i>	
Il ruolo della formazione nel processo di professionalizzazione degli educatori e dei pedagogisti	85

<i>Daniela Manno</i>	
L'inclusione come dialogo. Intorno alle competenze dei professionisti della formazione	115

<i>Pascal Perillo</i> Educatori e Pedagogisti. Quale <i>habitus</i> professionale? Il contributo della ricerca-formazione	133
---	-----

ESSAYS – SAGGI

<i>Tommaso Fratini</i> Educazione alla politica: la questione delle difese	159
---	-----

<i>Maria Rosaria Stollo, Alessandra Romano</i> Social Network and the Expansion of the <i>Civitas Educationis</i> . Between Formal and Informal in School and University	173
--	-----

BOOK REVIEWS – RECENSIONI

<i>Stefano Maltese</i> Zoletto D., <i>Dall'intercultura ai contesti eterogenei</i> . <i>Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica</i> , FrancoAngeli, Milano 2012	211
---	-----

Educazione alla politica: la questione delle difese

Tommaso Fratini¹

Abstract

This paper examines a topic not yet sufficiently investigated by educational research, but which is central to both political discourse and a model of education in politics i.e., the question of defenses in the reception of the political message by the citizen.

Starting with a reference to the link between education and politics and an analysis of certain aspects of the political situation in Western countries, several defense mechanisms are considered and analyzed. These mechanisms undermine, especially in the middle-class citizen, access to the understanding of the roots of many political events and encourage certain choices in voting behavior, which are crucial for the destiny of the community and our country in particular.

The implications of the analysis are then extended for the purpose of a model of education to politics, unfortunately expressing pessimistic considerations about the obstinacy of these defensive systems.

Keywords: *education, politics, defense mechanisms.*

Riassunto

In questo contributo è esaminato un tema non ancora sufficientemente indagato dalla ricerca pedagogica, ma che risulta centrale sia nel discorso politico, sia per un modello di educazione alla politica: la questione delle difese nella ricezione del messaggio politico da parte del cittadino.

Partendo da un richiamo al nesso educazione/politica e da un'analisi di alcuni aspetti della situazione politica nei paesi occidentali, vengono considerati e analizzati alcuni meccanismi di difesa che ostacolano, in specie nel cittadino appartenente alla classe media, l'accesso alla comprensione delle radici di molte vicende politiche, e favoriscono determinate scelte nel comportamento di voto, cruciali per i destini della collettività e del nostro paese in particolare.

Le implicazioni dell'analisi sono poi estese ai fini di un modello di educazione alla politica, esprimendo purtroppo considerazioni pessimistiche circa la pervicacia di tali sistemi difensivi.

Parole-chiave: *educazione, politica, meccanismi di difesa.*

I. INTRODUZIONE

In questo contributo mi propongo di prendere in esame un tema non ancora sufficientemente indagato dalla ricerca pedagogica, ma che risulta centrale sia nel discorso politico, sia per un modello di educazione alla politica: la questione delle difese nella ricezione del messaggio politico, a livello collettivo ma soprattutto individuale, del singolo cittadino dentro di sé.

Per dare solo brevemente un'idea dei contenuti a cui mi riferirò, possono bastare alcuni rapidi cenni ad esempi molto concreti. È tipico nella maratona delle interviste televisive ai vari *leader* politici che segue immediatamente la chiusura dei seggi ad ogni tornata elettorale, durante o dopo lo scrutinio dei voti, che gli esponenti politici di quelle parti o di quei partiti politici che hanno perduto le elezioni si esprimano nei termini o debbano ricevere critiche del tipo: non siamo o non siete stati in grado di parlare a una parte consistente dei cittadini. Il nostro o il vostro messaggio non è stato convincente. Abbiamo o avete detto cose vere e sacrosante e le ridiremmo o le ridireste nello stesso identico modo, eppure non siamo o non siete stati capiti.

Un altro esempio, anch'esso pertinente, concerne certi tipici commenti di opinionisti anche autorevoli ai duelli politici, come quelli tra i candidati alle elezioni presidenziali in paesi come gli Stati Uniti e la Francia, ma anche tra i candidati alla *premiership* in Gran Bretagna o alla Presidenza del Consiglio in Italia. Nel primo duello e scontro televisivo diretto, faccia a faccia, delle ultime elezioni presidenziali americane, si disse che Mitt Romney apparve più convincente di Barak Obama, riuscì a dare un'impressione migliore nel confronto aperto, a tu per tu, in merito a ciò che sosteneva e professava e ai programmi che dichiarava di volere attuare. Naturalmente, per contro, verrebbe spontaneo immediatamente controbattere a un'affermazione di questo tipo: come era possibile che Romney fosse stato più convincente di Obama ai miei occhi, se io non condivido praticamente niente né di quello che Romney dice, né di quello che sostengono gli esponenti del Partito Repubblicano americano e in generale di tutti i partiti di destra.

Quello che questo tipo di opinionisti anche autorevoli² e forse anche un poco esperti in arti manipolatorie, sembra ignorare o far credere che non esista, ma che in verità in modo implicito dimostra di conoscere bene, è la questione delle difese che entrano in gioco nella ricezione del messaggio politico; un tema che mi propongo di affrontare in queste pagine, discutendone le ricadute ma anche le potenzialità ai fini di un corretto discorso di educazione alla politica.

2 Per un approfondimento di questi temi e assunti vedi ad esempio Harvey (2007 [2005]), e Stiglitz (2013 [2012]),). Con un riferimento anche a ricerche empiriche e dati statistici cfr. l'ampio volume a cura di Catellani e Sensales (2011).

2. UNA NOTA PRELIMINARE SU EDUCAZIONE E POLITICA

Il rapporto tra educazione e politica è sempre stato centrale in pedagogia da tempo immemore, e percorre come un filo conduttore molti contributi della pedagogia italiana del Novecento. Per quanto in modo non sempre univoco, una parte importante di questo discorso si è protesa a favore di una visione laica e di sinistra, sia pure con sfumature contrastanti, da posizioni più estremistiche ad altre più moderate, passando attraverso il nocciolo duro di quelle posizioni che oggi si riconoscono in Italia nei programmi del Partito Democratico.

Il nesso tra educazione e politica è divenuto negli ultimi decenni ancor più decisivo, in rapporto a un modello di educazione alla cittadinanza democratica³. Come ha affermato, tra gli altri, Franco Cambi (2006), la pedagogia si nutre di politica, così come la politica ha bisogno della pedagogia.

La pedagogia si nutre di politica perché il suo impegno teorico sconfinava in un modello della prassi e dell'agire educativo che non può eludere l'opzione e il punto di vista politico. La politica a sua volta ha bisogno della pedagogia, in quanto la pedagogia fornisce alla politica sia la finalità e lo strumento per educare le coscienze al corretto impegno politico, sia quell'orizzonte di valori che sul piano teorico e di una visione alta della democrazia informa e orienta l'agire politico.

In quest'ottica, in ambito pedagogico, si è venuto sempre più delineando negli ultimi venticinque anni un modello di educazione alla cittadinanza democratica caratterizzato dal forte connubio tra valori e democrazia. Il crollo del muro di Berlino e la fine del comunismo reale hanno imposto una revisione dei modelli politici della sinistra, connotando sempre di più il binomio democrazia/politica di un'importanza fondamentale. In questo senso il pensiero di sinistra, anche nell'originaria estrazione marxista, non perde ma recupera il suo portato in una teoria dell'emancipazione, che rimane, come sostenuto ancora da Cambi (1994), uno dei *telos* centrali del sapere e dell'agire pedagogico.

L'emancipazione, come liberazione da condizionamenti e sviluppo di potenzialità (cfr. Cambi, 2010), rimane un concetto tra i più pregnanti a cui deve mirare il fine dell'agire intenzionale comunicativo e pedagogico⁴. In questa direzione, l'originaria tensione marxista verso la libertà non perde di significato, ma viene inglobata e recuperata all'interno di una teoria e di un modello della democrazia (cfr. Habermas, 1986 [1981]; Cambi, 1994). Una visione, quella della democrazia, che diventa sempre più complessa perché aperta alle nuove sfide della contemporaneità e messa in discussione dalla crisi sociale globale degli ultimi anni. La democrazia sotto questa luce è costretta a ripensarsi di fronte all'incalzare dell'ipermodernità, ma non perde il suo significato di fondo, di centro nella vita sociale, culturale, politica ed

3 Sul concetto di educazione alla cittadinanza vedi, tra gli altri, Mortari (2008).

4 Sul concetto di emancipazione nella pedagogia italiana contemporanea vedi anche Ulivieri (2001) e Spadafora (2010a, 2010b).

economica dello stato e di un paese. Così come non perdono di significato la tensione e l'importanza attribuite ai valori della solidarietà, dell'uguaglianza, della tolleranza della diversità, nonché della giustizia sociale.

La riflessione sulla democrazia in questo profilo afferma prima di tutto il valore della partecipazione ai diversi livelli dell'impegno civile e politico. La democrazia, sia pure in tempi di crisi, risulta ancora l'unica forma dello stato in grado di assicurare la piena partecipazione popolare, di esaltare e tutelare i principi della libertà, dell'uguaglianza, dell'inclusione e dell'integrazione. Di fronte al fallimento del comunismo reale, alla crisi dei movimenti di sinistra, ma anche alle derive del neoliberalismo, al potere soverchiante delle multinazionali, al momento di crisi dello stesso progetto dell'Unione Europea, la democrazia rimane il concetto ombrello fondamentale dell'agire sociale e politico. Un concetto che va difeso a oltranza e che si pone *in toto* alla radice della nozione altrettanto centrale di cittadinanza. Cittadinanza da intendersi in rapporto all'esaltazione, tutela e difesa dei diritti, in primo luogo i diritti umani; questi ultimi colti in un imprescindibile connubio con i bisogni umani fondamentali. È in quest'ottica che anche l'originaria tensione politica della sinistra, pur rimescolando le sue carte, trova ancora la sua ragione di essere nei meandri della nuova era della globalizzazione: come interrogazione costante sui bisogni umani fondamentali, come lotta alle disuguaglianze, e come elaborazione/costruzione/tutela dei diritti umani conseguenti e attigui a tali bisogni.

È in questa prospettiva dunque che emerge come centrale il rapporto educazione/politica, il quale viene a porsi come uno dei fini precipui stessi dell'educazione. Educazione delle coscienze alla via di un significato sempre più profondo di cittadinanza democratica, che si nutre di valori di uguaglianza, inclusione, rispetto delle diversità e delle differenze, e assume la via dell'emancipazione come una delle sue mete fondamentali.

Tale concezione dell'emancipazione resta sostanzialmente d'attualità, oggi quanto mai, nell'era della globalizzazione, in una nuova fase sociale e politica in cui l'umanità, lungi dall'essere giunta alla fine della storia, come teorizzato da Fukuyama (1992[1992]), sembra piuttosto avere imboccato un'altra strada, nella direzione di un nuovo ordine mondiale che esalta il peso della finanza, del potere delle multinazionali, e tende a mettere col suo strapotere gli stessi movimenti di sinistra in un angolo, a rischio di estinzione, ostaggio delle leggi del mercato e di nuovi centri oligarchici di potere, sì da essere sempre meno influenti sul piano politico.

Si riafferma così la necessità di una posizione democratica oggi di resistenza perché di minoranza, in un ruolo di opposizione di fronte allo strapotere del nuovo capitalismo finanziario e delle nuove droghe sociali dell'edonismo e del consumismo di massa. Come già sosteneva Marcuse (2005 [1967]), negli anni Sessanta, e poi Nussbaum e Sen (1993), una visione autenticamente democratica della società presuppone un'idea di progresso che non coincide con la crescita economica, quanto piuttosto con i valori di libertà del cittadino da coltivare ed estendere in tutte le loro forme, per realizzare i suoi veri bisogni e rendere conto delle sue vere istanze di benessere e di felicità.

3. UNO SGUARDO SULLA SITUAZIONE POLITICA CORRENTE

Una visione anche rapida e superficiale della situazione politica nei vari paesi occidentali ed europei in senso lato, e non solo in Italia, può trasmettere nell'osservatore attento, competente, responsabile e appassionato di politica un'impressione sconcertante, per certi versi angosciante, e tale da indurre in lui grande impotenza.

Ho scritto più volte (cfr. Fratini, 2012; 2013) che l'attuale assetto di tutte le società dei paesi occidentali potrebbe essere fotografato in questi termini. Il potere sembra largamente nelle mani di una strettissima minoranza di *lobbies* di super ricchi e di potentissimi gruppi industriali e finanziari. Il famigerato uno per cento o uno per mille della popolazione occidentale (cfr. Layton, 2014) possiede di norma in ogni singolo paese cifre che vanno dal trenta al cinquanta per cento delle risorse e delle ricchezze. Nonostante gli stati occidentali appaiano oggi in molti casi democrazie ben rodute, nelle quali ogni cittadino avente diritto è, in tutto e per tutto, in grado di esercitare la propria facoltà di voto, e nonostante ognuna di queste democrazie sia un organismo caratterizzato dal meccanismo della divisione dei poteri e regolato da pesi, contrappesi e una serie assai fitta e avanzata di leggi, regole, norme e provvedimenti ai fini del proprio corretto funzionamento, sotto un altro profilo la situazione reale è ben lungi dal caratterizzare la vita sociale di questi paesi in senso autenticamente democratico.

È proprio la totale sfiducia di cambiare che, come ci ricorda ad esempio Stiglitz (2013), spinge il cittadino a scivolare verso un crescente disinteresse per la politica, a non andare a votare, e quando si reca per farlo a scegliere in buona parte di votare ora per partiti di destra, ora per altri di stampo populista, ad esempio antieuropeista, o ad ogni modo non di sinistra. Stiglitz nota anche che, mentre il cittadino democratico e di sinistra è oggi confuso, ma soprattutto sfiduciato nella sua legittima aspettativa di vedere cambiare le cose, il cittadino di destra sa che il proprio voto al momento opportuno può pesare molto di più, nella direzione di una vittoria elettorale della propria parte politica, che a quel punto godrà di ulteriori favori per realizzare concretamente un determinato piano di obiettivi governativi, con molti vantaggi nell'immediato già potenzialmente operativi, come ad esempio significativi sgravi fiscali per taluni ceti sociali.

Sebbene in teoria le cose non stiano ufficialmente così, e ciò che dico non sia sempre facile da dimostrare, nel cittadino vige ormai una convinzione precisa: che le *lobbies* economiche riconducibili all'uno per cento o all'uno per mille dell'Occidente abbiano il controllo politico indiretto dei partiti repubblicani, conservatori, moderati o della destra economica, e che poi inoltre, quando necessario, siano in grado di stringere patti ed esercitare pressioni anche sui maggiori esponenti, all'occorrenza, dei partiti progressisti, democratici o socialisti, così da favorire i propri interessi ed evitare comunque di cambiare tale scenario, assetto e configurazione di rapporti di forza in profondità.

Secondariamente, anche i mezzi d'informazione, in buona parte nelle mani di grandi multinazionali, esercitano una notevole influenza sull'opinione pubblica, e ciò nella medesima direzione, a favore della medesima parte politica, avvalendosi di non pochi fattori d'influenza manipolatoria. V'è un altro dato allarmante da considerare: il potere di influenza indiretto sempre più stringente e funzionante che i medesimi sistemi reticolari di *lobbies* esercitano in tutti i campi della vita associata nei quali si possa individuare una fonte di potere e di influenza per la società, a cominciare dall'informazione, ma passando attraverso la pubblica amministrazione, la gestione delle imprese e delle professioni, perfino dell'università e della ricerca in campo scientifico e umanistico.

Infine, vi è in aggiunta il grave problema della corruzione della classe politica, ma non solo, a pesare come una spada di Damocle sulla visione della politica da parte del cittadino. Come ha scritto Curzio Maltese (2014), prima, ad esempio in Italia, si rubava prevalentemente per fare politica e finanziare il proprio partito. Adesso assistiamo a una nuova tendenza: fare politica e finanziare i partiti per rubare.

Ora, è possibile sostenere come molti di questi aspetti siano perfettamente noti al singolo cittadino, così come per contro sottoposti a massicci meccanismi di negazione.

A fronte di una percentuale assai ristretta della popolazione, che ha in mano larga parte del potere economico in Occidente ed è in grado in buona parte di aggirare i meccanismi della democrazia, esercitando pressioni dirette e indirette attraverso il denaro, l'informazione e il sistema reticolare delle *lobbies*, vi è per contro in Occidente una gigantesca classe media che non spende la propria capacità decisionale nella giusta direzione finalizzata al cambiamento sociale.

È a questa gigantesca porzione della popolazione che non dobbiamo stancarci di parlare, che ha nelle sue mani la possibilità implicita di cambiare la società, ma che non lavora e non ha mai di fatto del tutto impiegato la sua forza decisionale nel giusto modo e per il giusto fine.

4. UN'ANALISI DI ALCUNI MECCANISMI DI DIFESA PATOLOGICI NELLA RICEZIONE DEL MESSAGGIO POLITICO

Sarebbe forse il caso di ammettere che per potere parlare a questa grande fascia di popolazione diventa sempre più fondamentale conoscerla, cominciando ad analizzare, dal punto di vista del funzionamento di certi stili di pensiero, alcuni aspetti del suo comportamento implicito, così da comprenderlo meglio e più in profondità, trattarlo nei suoi aspetti patologici, in modo che essi siano messi nelle condizioni di nuocere il meno possibile, ai fini del comportamento di voto e di altri atti decisionali cruciali per i destini collettivi di ampie masse di persone, degli stati, dei governi e delle istituzioni sovranazionali, come ad esempio l'Unione Europea.

Entra qui in ballo il concetto di *mutazione antropologica*, originariamente formulato da Pasolini (1976) con una geniale intuizione ed espressione, e più di recente ripreso da molti autori in Italia, tra i quali potrei menzionare ad esempio Eugenio Scalfari (cit. in Berlinguer, 2012) e Massimo Recalcati (2011).

La mutazione antropologica si riferisce a un grave cambiamento nel modo di pensare di molti italiani, soprattutto delle generazioni più giovani, che sembrano muoversi all'interno di una cornice e di un ordine di valori sempre più distante dalle idee politiche di sinistra.

Rientrano in quest'ottica manifestazioni come l'*antipolitica*, una sorta di avversione non solo per i partiti politici tradizionali ma anche per le regole democratiche, e slogan del tipo 'né di destra, né di sinistra', come se in definitiva questi concetti fossero non solo dei 'ferri vecchi' da 'mettere in soffitta' o 'buttare al macero', ma anche elementi intercambiabili tra di loro, all'interno di un medesimo caos sociale nel quale è sempre più difficile non solo cambiare la società, ma anche distinguere chi ha ragione e chi ha torto, da dove i problemi siano originati e scaturiti, e da dove cominciare per risolverli.

Credo che il comportamento e la linea di condotta di queste ampie fasce prevalenti della popolazione, ad esempio giovanile, vadano cercate di capire in profondità, a partire, e ciò è oggetto di questo contributo, dalla comprensione di taluni meccanismi di difesa che appunto minano in questa fascia della popolazione l'accesso alla comprensione delle radici di molte vicende politiche, e favoriscono determinate scelte nel comportamento di voto, per altro cruciali per i destini della collettività e del nostro paese in particolare.

Il primo meccanismo patologico su cui trovo opportuno puntare l'attenzione qui è un meccanismo che, per quanto sottoposto a massicci processi di negazione, denota una sottile quanto sostanziale marca di natura antisociale. È possibile affermare che forse, a lungo, per alcuni decenni abbiamo sottovalutato taluni aspetti del carattere degli italiani. Il fatto che noi italiani siamo persone tendenzialmente dal carattere gioviale, gradevole o simpatico, più di altri popoli europei, persone spesso affettuose, calorose, vitali e vive, ha tuttavia lavorato nel misconoscere l'importante presenza di un tratto patologico presente a macchia d'olio nella nostra popolazione. Gli italiani non sono purtroppo un popolo che lavora, o ha mai lavorato in misura cospicua autenticamente per il *bene comune*. Il concetto, ad esempio, secondo cui per uscire dall'attuale crisi economica gli italiani siano costretti di qui agli anni avvenire a compiere molti sacrifici, e che un simile processo innescato sembra sostenibile nel lungo corso solo in un regime di autentica equità sociale tra tutte le parti della nostra popolazione, non è un concetto che sembra piacere a molti italiani.

Il meccanismo di difesa che entra in gioco sembra invece portare in tutt'altra direzione: quella della fantasia che altri, altri concittadini malcapitati, debbano farsi carico del peso della crisi, dalla quale invece, al limite, il singolo, ciascuno ma chiaramente non tutti, potrà cavare un vantaggio per il Sé. È questa una fantasia sciagurata ma molto più presente nel tes-

suto sociale italiano di quanto sembra. In altre condizioni il cittadino non avrebbe difficoltà a capire che compiere il bene di tutti, a cominciare dai più deboli, significhi compiere il bene proprio. In Italia oggi sfortunatamente non è così. La fantasia di compiere il bene comune o degli altri è vista come qualcosa che cozza irrimediabilmente con l'interesse personale.

È molto triste purtroppo constatare questo aspetto: il fatto che la crisi abbia aperto le porte in Italia in molti casi e in molti ambiti della vita associata a un egoismo ancora maggiore. Come se la crisi economica e politica avesse legittimato una nuova visione dell'*homo homini lupus*, in cui, tutti contro tutti, ciascuno è libero di pensare solo al bene e al tornaconto personale.

È evidente che questo meccanismo, che va contro l'interesse minimo del paese, perché va contro gli interessi della collettività, sia un meccanismo assai irrazionale in verità, nel profondo paranoico e persecutorio, ma proprio qui si pone la radice del problema, dato che è proprio questo tipo di meccanismo uno tra quelli più difficili da essere sradicati e abbandonati.

La difesa cinica dell'interesse personale in certi frangenti storici, anche della storia recente, è stata tale da garantire alleanze politiche apparentemente irrazionali, ma tutt'altro che prive di logica allo sguardo acuto e attento dell'osservatore più esperto e navigato. Il fatto ad esempio che intorno a precedenti governi di Centrodestra si tenessero uniti interessi apparentemente contrapposti, come quelli della Lega secessionista al Nord e quelli di una parte importante dei ceti del Sud, con la sua rete potenziale di clientele e di rapporti con la mafia, fa riflettere ma in verità non stupisce più di tanto. Si è trattato spesso di una cordata più che di un'alleanza, di tanti interessi particolari uniti dal mero scopo di perseguire un vantaggio personale, a spese della minoranza o di altri cittadini e parti della popolazione italiana. Ciò fa a pugni con un ideale di democrazia che vede come prioritario il bene comune e l'interesse di tutti, e non di una parte sola a spese dell'altra o delle altre.

Un altro aspetto che entra prepotentemente in gioco nella ricezione del messaggio politico è la gestione interna, da parte del cittadino, dei propri sensi di colpa. In un clima morale di dubbia onestà, il dare tutta la colpa del malgoverno ai politici è stato spesso un modo di occultare la pervasività e la diffusione della corruzione nel nostro paese, e il contributo attivo di molti cittadini a tali patologie sociali e processi collettivi patologici.

Proprio questo viene a costituire per il cittadino un grave problema agiuntivo nella formulazione delle proprie idee e rappresentazioni circa la politica, ma anche nella condotta che sfocia nel comportamento stesso di voto. Non solo l'ignoranza, la scarsa informazione o la vera e propria disinformazione giocano un ruolo per il cittadino in scelte politiche nefaste, ma anche, assai spesso, la negazione del senso di colpa di essersi sbagliati.

Esistono, a ben vedere, molte difese dal senso di colpa che è opportuno qui andare a rivisitare sia pure brevemente. Alcune, come già accennato, hanno a che vedere con la negazione della propria responsabilità, l'attribuzione della colpa ad altri, come il dare la colpa ai politici o a coloro che votano per altri partiti politici.

Un altro meccanismo, sventuratamente sciagurato, è la ricerca attiva del caos, in specie il lavorare per il suo mantenimento una volta che è stato creato. Un caos e una confusione che sono visti come salutari perché in grado di creare qualcosa come grandi masse di polveroni, in cui la comprensione è annullata, e nella nebbia si appiattiscono o si azzerano le differenze, tra chi onestamente lavora e ha lavorato per combattere la crisi e chi invece ha cercato di marciarci o perfino di lucrarci sopra, lavandosene le mani o tentando di ricavarne un vantaggio per sé a spese di altri.

Tendiamo inoltre a sottovalutare che in realtà la politica è un campo della vita sociale assai più importante di quello che sembra, anche a livello della semplice percezione del cittadino dentro di sé. Come mai spesso le persone, anche quando la pensano allo stesso modo o votano per lo stesso partito, finiscono per litigare quando parlano di politica? Ciò a tal punto che col tempo, per converso, si è quasi diffuso un vero e proprio timore di questo fenomeno tra i cittadini, in specie tra i giovani, i quali preferiscono di norma, quando sono tra loro in compagnia, parlare di altro, parlare di tutto tranne che di politica. La spiegazione è legata al fatto che la politica sia un campo in verità cruciale per i destini individuali e collettivi, un ambito della propria vita sociale e della rappresentazione della realtà che si presta a fungere quale specchio proiettivo per aspetti di sé assai regressivi.

È proprio il concetto di regressione che ci consente di spiegare non solo il fatto che la politica si presti spesso a canalizzare gli istinti più primitivi, ma anche il fatto che gli individui tendano spesso a non dare il meglio di sé nelle scelte politiche. In politica è facile dare tutta la colpa agli altri, vedere le cose nei termini di tutto buono contro tutto cattivo, proprio perché, anche se lo neghiamo, siamo consapevoli che alla politica sono maledettamente legate le sorti dei nostri destini e dei nostri interessi personali.

Un altro aspetto molto duro da riconoscere emerge come corollario di quanto qui sostenuto. Il concetto di mutazione antropologica, nella sua capacità di spiegare una parte importante delle radici della crisi italiana, rende conto anche di un altro dato concreto profondamente negativo per il futuro del nostro paese: il fatto che si sia abbassata notevolmente la soglia di funzionamento mentale del cittadino medio italiano. Ciò ha riflessi in molte direzioni tra loro collegate, come ad esempio una minore tolleranza della frustrazione, una minore tolleranza delle contraddizioni nella ricezione e nell'interpretazione del messaggio politico, il privilegiare messaggi politici semplici, sbrigativi, che sembrano terreno di coltura ideale di movimenti populistici e di tendenze qualunquistiche. Purtroppo gran parte della popolazione italiana, in questo periodo storico specialmente, sembra viaggiare su livelli di funzionamento che corrispondono molto da vicino a un funzionamento mentale di tipo concreto, che è il contrario di un funzionamento di tipo più riflessivo (cfr. Greenspan, 1997; Fonagy & Target, 2001). Questo tipo di funzionamento patologico, individuale e collettivo, guarda all'interesse personale piuttosto che della collettività, al presente immediato piuttosto che al futuro, e preferisce spiegazioni semplici nei termini di tutto bene contro tutto male, invece di spiegazioni complesse che mettono in luce le ambiguità, i chiaroscuri e le contraddizioni.

5. CONSIDERAZIONI PER UN MODELLO DI EDUCAZIONE ALLA POLITICA

Credo che inevitabilmente molte delle considerazioni espresse in questo contributo non propendano e non vadano nella direzione di una visione rosea per quanto concerne anche la concezione e l'elaborazione di un modello di educazione alla politica. Il cambiamento che vi è stato nella popolazione, efficacemente condensato nel concetto di mutazione antropologica, designa per certi versi la rappresentazione di una popolazione, specie in età giovanile, che non desidera più essere emancipata (cfr. Bauman, 2002 [2000]); Marcuse, 1989), e invece preferisce oscillare tra un atteggiamento di competizione sociale assai duro e scarsamente solidale, e una serie di meccanismi di negazione da un'angoscia proiettata sul futuro, quale riflesso di molti problemi ma anche di un deficit di solidarietà. Si tratta della rappresentazione di un futuro come luogo sempre più temibile, dal quale difendersi attraverso vie di fuga, nella direzione ad esempio di un esacerbarsi di processi di disimpegno morale e di tendenza al qualunquismo edonistico e conformistico, come quelli che sfociano in una accentuazione dei comportamenti di tipo consumistico, anche quando il denaro di cui si dispone è relativamente poco.

Ho scritto in altre sedi (cfr. Fratini, 2013) che quando la crisi sociale è così dilagante, come quella di oggi, molti devono essere i fattori a concorrere nell'indurre un cambiamento, tra cui il nodo cruciale di importanti decisioni politiche in seno ai governi, e ancor prima a istituzioni sovranazionali come *in primis* l'Unione Europea. L'allentamento della morsa delle politiche di austerità e la riduzione delle diseguaglianze sociali sembrano fattori assolutamente decisivi e imprescindibili in questo momento storico perché, in paesi come l'Italia, non solo il funzionamento dell'economia possa rimettersi in moto in circoli virtuosi, ma anche si possa ritrovare un po' di rinnovata serenità, a tutto vantaggio del riemergere di importanti processi di solidarietà sociale e mutuo aiuto nella popolazione.

Tuttavia nel presente immediato è con questa situazione oltremodo difficile di restrizione sociale, a diversi livelli, che ci troviamo a fare i conti, e con essa dobbiamo nel bene e nel male abituarci a convivere.

Come si può desumere dal discorso sviluppato in queste pagine, un fondamentale ostacolo alla ricezione del giusto discorso intorno alla politica cozza in questo frangente con massicce difese, almeno in una parte della popolazione; difese che sono essenzialmente, per antonomasia, persecutorie.

Traendo spunto dall'analisi di certi meccanismi e processi all'opera nella psicoterapia psicoanalitica, con i quali ho una certa familiarità, si potrebbe dire che due sono i modi di affrontare i meccanismi di tipo persecutorio nel paziente da un punto di vista terapeutico. Esiste un modo molto diretto, che consiste nel prendere il problema di petto e interpretarlo direttamente al paziente. Spostando il discorso sul piano di un modello di educazione alla politica, questo metodo consiste nel dire le cose in faccia all'altro nel modo più chiaro, franco e diretto possibile. Potremmo ad esempio lasciarci andare ad affermazioni del tipo: la crisi è colpa soprattutto di quella parte

della popolazione che non persegue valori di onestà ma di cinico interesse personale e di classe, oppure meccanismi di disimpegno morale. Una parte che ha ceduto ad atteggiamenti qualunquistici, populistici, e che grida ‘al tanto peggio, tanto meglio’, urlando la propria rabbia, in barba al bene comune e perseguendo l’interesse personale.

Esiste invece anche un modo più indiretto, che consiste nel non perdere la calma, nel non reagire a livello personale ma, pur mantenendo ferma un’analisi della situazione, non ‘interpretare’ in modo diretto certi meccanismi – uso volutamente il termine *interpretazione* mutuandolo dal gergo della terapia psicoanalitica – cercando di ragionare con l’altro sulla natura e sul perché di certi meccanismi mentali.

È questo un tipo di educazione alla politica più astratto e indiretto, ma che maggiormente si sposa con la tradizione della pedagogia, con tutto il filone dell’educazione alla cittadinanza democratica e alla nuova prospettiva di una società di tipo inclusivo.

Un limite di questa impostazione si trova forse nel fatto che rischia di essere troppo distante dalla denuncia di una parte cospicua della verità, e dunque, per questa via, di eludere le vere radici del conflitto in seno alla ricezione del messaggio politico, pertanto esponendosi al rischio ulteriore di essere irrilevante, da questo punto di vista, ai fini della promozione del cambiamento sociale come finalità dell’agire politico.

Mi pare che un valido compromesso si trovi in una integrazione di entrambe le strategie. In una stagione di grande crisi collettiva, in cui i meccanismi persecutori nel cittadino crescono facilmente oltremisura, non toccare certi nodi direttamente, ma cercare di decostruire il messaggio politico nelle sue componenti costitutive della visione democratica può essere la strada più saggia, per poi a poco a poco arrivare a toccare anche i nodi centrali delle ingiustizie e dell’incremento delle diseguaglianze sociali alla base della crisi globale, non mancando di ‘interpretare’ quei meccanismi di difesa, anche molto permeati di aggressività, che si oppongono alla piena ricezione di questo messaggio, tanto cruciale quanto essenziale per il bene comune e i nostri destini collettivi.

Il tema del cambiamento sociale in tutte le scienze umane e nel pensiero umanistico pone la domanda implicita, pertinente a quale livello di comunicazione del messaggio sia idoneo rivolgersi, e su quale sia possibile far leva per promuovere quell’attitudine di pensiero atta a favorire un mutamento nell’agire sociale, in direzioni più democratiche e più responsabili per le sorti collettive, oltre che pluralistiche e diversificate.

L’analisi dei processi emotivi di pensiero implicati nella politica porta a interrogarci su una questione di fondo: come è possibile parlare a quegli strati della popolazione adulta e giovanile che sembrano mettere in atto tali meccanismi testé descritti e conformi a un registro mentale di tipo concreto? Il processo della psicoterapia, che molto ha da dire sui processi di cambiamento umano, ci insegna che il tipo di comunicazione che un terapeuta deve modulare nei riguardi di un paziente è diverso in rapporto ai diversi livelli di funzionamento psichico del paziente. Sappiamo che spesso

modalità di intervento come una interpretazione troppo diretta e precoce, riferita a questo tipo di difese, producono regressione e incremento di difese paranoide nel paziente, e che una grande quantità di tempo e di pazienza, in un contesto diadico e intimo di rapporto come quello dell'intervento clinico, occorre per aiutare il paziente stesso ad evolvere verso modalità di pensiero più mature, alla base di condotte sociali più evolute, tra cui scelte politiche più riflessive, responsabili e consapevoli.

La considerazione della pervicacia dei sistemi difensivi individuali e sociali induce purtroppo a conclusioni pessimistiche sulle potenzialità di modifica dei meccanismi psichici descritti funzionanti a livello individuale e collettivo e tali da incidere sulle scelte politiche. Questi sistemi difensivi hanno origine nel nucleo familiare di base, ricevono ampio alimento dalle esperienze formative e di socializzazione dell'infanzia e particolarmente dell'adolescenza, e sfociano nell'aderire a sindromi psicosociali (cfr. Di Chiara, 1999) rinforzate collettivamente con il contributo di ampie masse di persone. Tutto ciò viene a costituire una struttura organizzata sistemica e avvolgente, difficile da intaccare e modificare. È forse questo uno degli elementi più allarmanti della natura pervasiva del disagio della civiltà nella nostra contemporaneità.

BIBLIOGRAFIA

- Bauman, Z. (2002 [2000]), *Modernità liquida*, Roma-Bari: Laterza.
- Berlinguer, E., & Scalfari, E. (2012), *La questione morale. La storica intervista di Eugenio Scalfari*, Reggio Emilia: Aliberti.
- Bertolini, P. (2003), *Educazione e politica*, Milano: Raffaello Cortina.
- Bobbio, N. (1994), *Destra e sinistra*, Roma: Donzelli.
- Cambi, F. (1994), *Libertà da... L'eredità del marxismo pedagogico*, Firenze: La Nuova Italia.
- Id. (2006), *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il «postmoderno»*, Torino: UTET.
- Id. (2010), *La cura di sé come processo formativo*, Roma-Bari: Laterza.
- Cambi, F., Frabboni, F., Frauenfelder, E., Giambalvo, F., Pinto, F., & Sarracino, V. (2014), *Manifesto di Pedagogia 2014: Per l'educazione e per la scuola nella società attuale*, Manoscritto non pubblicato.
- Catellani, P., & Sensales, G. (a cura di) (2011), *Psicologia della politica*, Milano: Raffaello Cortina.
- Contini, M.G. (2009), *Elogio dello scarto e della resistenza. Pensieri ed emozioni di filosofia dell'educazione*, Bologna: Clueb.
- Crouch, C. (2003 [2000]), *Postdemocrazia*, Roma-Bari: Laterza.
- Di Chiara, G. (1999), *Sindromi psicosociali. La psicoanalisi e le patologie sociali*, Milano: Raffaello Cortina.

- Erbetta, A. (a cura di) (2003), *Senso della politica e fatica di pensare*, Bologna: Clueb.
- Fonagy, P., & Target, M. (a cura di) (2001), *Attaccamento e funzione riflessiva*, Milano: Raffaello Cortina.
- Foucault, M. (2005), *Nascita della biopolitica* (Corso al Collège de France anni 1978-1979), Milano: Feltrinelli.
- Fratini, T. (2012), *Esclusione, emarginazione, integrazione sociale. Nuove prospettive pedagogiche*, Pisa: Edizioni ETS.
- Id. (2013), *Giovani adulti e crisi sociale. Prospettive pedagogiche*, Lecce: Pensa MultiMedia.
- Fukuyama, F. (1992 [1992]), *La fine della storia e l'ultimo uomo*, Milano: Rizzoli.
- Greenspan, S.I. (1998 [1997]), *L'intelligenza del cuore. Le emozioni e lo sviluppo della mente*, Milano: Mondadori.
- Habermas, J. (1986 [1981]), *Teoria dell'agire comunicativo*, vol. 2, Bologna: Il Mulino.
- Harvey, D. (2007 [2005]), *Breve storia del neoliberismo*, Milano: Il Saggiatore.
- Layton, L. (2014), "Editor's introduction to special section on the psychosocial effects of neoliberalism", in *Psychoanalysis, Culture & Society*, vol. 19, n.1, pp. 1-4.
- Maltese, C. (2014), "Da rubare per il partito a buttarsi in politica per rubare meglio", in *Il Venerdì*, 13 giugno 2014.
- Mantegazza, R. (2003), *Pedagogia della resistenza. Tracce utopiche per educare a resistere*, Troina: Città Aperta.
- Marcuse, H. (2005 [1967]), "Progresso e felicità", in Adorno, T., Fromm, E., Horkheimer, M., Löwenthal, G., Marcuse, H., & Pollock, F., *La scuola di Francoforte. La storia e i testi*, (a cura di E. Donaggio), Torino: Einaudi.
- Id. (1989), "Liberation from the affluent society", in S.E Bronner & D. MacKay Kellner (a cura di), *Critical Theory and Society: A Reader*, London: Routledge.
- Mortari, L. (2008), *Educare alla cittadinanza partecipata*, Milano: Bruno Mondadori.
- Nussbaum, M., & Sen, A. (1993), *The quality of life*, New York: Clarendon Press.
- Pasolini, P.P. (1976), *Lettere luterane*, Torino: Einaudi.
- Recalcati, M. (2011), *Elogio del fallimento. Conversazioni su anoressia e disagio della giovinezza*, Trento: Erickson.
- Sirignano, F.M. (2007), *Per una pedagogia della politica*, Roma: Editori Riuniti.
- Spadafora, G. (2010a), "Formazione, persona, democrazia: una questione aperta", in *Education Sciences & Society*, vol. 1, n. 2, pp. 10-20.
- Id. (a cura di) (2010b), *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Roma: Carocci.
- Stiglitz, J. (2013 [2012]), *Il prezzo della disuguaglianza*, Torino: Einaudi.
- Ulivieri, S. (2001), "La pedagogia sociale come metafora emancipativa", in V. Saracino & M. Striano (a cura di), *Pedagogia sociale. Prospettive d'indagine*, Pisa: Edizioni ETS, pp. 317-337.

*Finito di stampare
nel mese di dicembre 2015
da Booksfactory – Szczecin (Polonia)*